

Rassegna Stampa

dei

12 luglio 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Inps: cresce anche nei cantieri il fenomeno voucher. Pagati in «titoli» 32mila lavoratori

Giuseppe Latour

Circa 14mila imprese che hanno rilasciato 2,1 milioni di titoli a beneficio di 32mila lavoratori. Messe da parte ipotesi e stime, circolate a più riprese negli ultimi mesi, l'Inps nella sua relazione annuale dà una quantificazione precisa del fenomeno dei voucher nel settore delle costruzioni. La realtà dei numeri, allora, dice che quella dei buoni lavoro è una tendenza in ascesa molto forte, tanto che lo stesso Istituto cita l'edilizia tra i settori da tenere sotto controllo. Ma, allo stesso tempo, evidenzia che altri comparti, come la ristorazione o il commercio, hanno un problema molto più grande e sfondano entrambi il tetto dei dieci milioni di titoli emessi nel corso dell'anno. A completare il quadro ci sono i numeri sulle assunzioni che hanno beneficiato del bonus triennale sui contributi: in edilizia sono state ben 173mila su un totale di circa 1,5 milioni in tutti i settori.

L'Inps, all'inizio del capitolo dedicato ai voucher, spiega in maniera dettagliata qual è stata l'evoluzione di questo strumento. I buoni lavoro «sono stati introdotti nel 2003 dal decreto legislativo n. 276 per regolare le attività lavorative di tipo accessorio e di natura meramente occasionale». Il sistema, però, è rimasto inapplicato fino al 2008, quando un decreto del ministero del Lavoro ha messo in moto una fase di sperimentazione nel settore delle vendemmie. Da quel momento è iniziata una inesorabile ascesa. I voucher venduti, a partire dal mese di agosto, alla fine del 2008 risultavano circa mezzo milione. Nel 2011 i voucher venduti sono stati 15 milioni, nel 2015 hanno raggiunto i 115 milioni. «Alla base di questo boom – conclude l'Istituto – c'è una lunga serie di interventi normativi che hanno progressivamente ampliato sia le categorie di prestatori di lavoro accessorio sia gli ambiti di attività remunerabili tramite i voucher, fino alla liberalizzazione del 2012».

Nel 2015 sono stati utilizzati circa 88 milioni di buoni lavoro (non tutti i voucher venduti vengono, infatti, necessariamente utilizzati subito). I dati dell'Inps, però, consentono di verificare in che modo questi voucher sono stati distribuiti tra i diversi settori. Il pezzo più rilevante di questo sistema è rappresentato dalle aziende dell'industria e del terziario: quelle che hanno impiegato prestatori di lavoro accessorio sono state circa 246mila. In questo insieme, il tassello più importante riguarda il settore alberghiero e della ristorazione (75mila imprese), mentre sono 53mila quelle del commercio.

Molto rilevanti anche i numeri delle costruzioni: in questo comparto, come spiega l'Inps, «quasi 14 mila aziende hanno utilizzato lavoro accessorio». Per l'esattezza, si tratta di 13.813 committenti, che hanno pagato con questo strumento più di 32mila lavoratori, con l'emissione complessiva di 2,1 milioni di titoli. Ogni lavoratore ha incassato mediamente 67 voucher, pari a 670 euro di importo, mentre ogni committente ha emesso pagamento medi per un totale di 1.560 euro su base annua.

Numeri preoccupanti che, però, vengono riequilibrati da un altro dato: le costruzioni sono tra i

settori che hanno contribuito maggiormente al dato totale degli 1,5 milioni di contratti a tempo indeterminato stipulati nel 2015 con esonero contributivo triennale. Nell'edilizia su 327mila rapporti di lavoro potenzialmente interessati allo sgravio, tra nuove assunzioni e trasformazioni a tempo indeterminato di rapporti esistenti, sono ben 173mila quelli che sono stati conclusi beneficiando del bonus triennale, con circa 73mila imprese interessate.



Project financing/1. Ingegneri: subito la cabina di regia a Palazzo Chigi per agevolare il ruolo dei privati

G.La.

Mettere in moto la cabina di regia di Palazzo Chigi in tempi rapidi. Per avviare il suo lavoro in materia di bancabilità delle opere pubbliche. La sollecitazione arriva da Riccardo Pellegatta, consigliere segretario del Cni e coordinatore del gruppo di lavoro sul partenariato pubblico privato. Delle questioni tecniche ed economiche che il nuovo Codice appalti pone in materia di Ppp si parlerà oggi, nel corso di una giornata che il Consiglio nazionale organizza insieme all'ordine degli ingegneri di Milano. Mentre, sullo sfondo, restano le linee guida dell'Anac che, su questa materia, durante la consultazione hanno ricevuto soprattutto consensi.

In materia di Ppp la prima questione da affrontare, per Pellegatta, è quella delle competenze. «Dopo diversi anni dall'introduzione di questi strumenti nel sistema normativo italiano, sia le pubbliche amministrazioni, sia il sistema imprenditoriale, appaiono ancora impreparati per costruire, in forma consapevole e fattibile» questo tipo di operazioni. Serve, quindi, un investimento massiccio sulla capacità e sulle competenze tecniche dei soggetti coinvolti.

Non parliamo soltanto delle stazioni appaltanti, ma anche di imprese e professionisti. «Per questi motivi il Cni ha deciso di investire le proprie competenze e qualità per sensibilizzare e formare, a tutti i livelli, gli ingegneri che possono essere coinvolti in questi processi». I ruoli possibili sono molti: management dell'intero processo, redazione dei progetti, verifica, validazione, sicurezza, collaudo, gestione della manutenzione dell'opera e dei servizi ad essa collegati, controllo del mantenimento degli standard di esecuzione del contratto.

Anche se, per gli ingegneri, il lavoro dell'Anac e l'impostazione del Codice appalti vanno esattamente in questa direzione di maggiore qualificazione. Pellegatta cita un passaggio: «Il Dlgs n. 50 del 2016 all'articolo 181 parla di assunzione dei rischi operativi e anche gestionali, mettendoli tutti a carico del privato concessionario. Secondo noi si tratta di un'impostazione corretta». Che, peraltro, viene confermata anche dalle linee guida, di prossima approvazione. «Per noi il testo presentato in bozza dall'Autorità è ottimo, per questo non abbiamo presentato osservazioni».

Per il futuro resta, soprattutto, da sciogliere il nodo della cabina di regia. «L'articolo 212 del Codice stabilisce che la nuova struttura avrà il compito di promuovere accordi, protocolli di intesa, convenzioni, anche con associazioni private, per agevolare la bancabilità delle opere pubbliche». È, in sostanza, un elemento fondamentale per il nuovo sistema del partenariato pubblico privato. Nonostante il Dlgs n. 50 del 2016 fissi la scadenza del 18 luglio per l'approvazione del decreto di organizzazione della nuova struttura, però, al momento questa non ha ancora visto la luce: «Dopo quasi tre mesi dall'entrata in vigore del Codice non abbiamo visto neppure una bozza di testo. Ci pare invece fondamentale che inizi immediatamente il lavoro della Cabina di regia».

PALERMO. I vantaggi di lavorare insieme tra industrie anche di diversi ambiti illustrato nel corso di un incontro

Confindustria: «Fare rete, il futuro dell'impresa»

PALERMO

●●● In Sicilia ci sono 241 reti d'impresa: 17 a Trapani; 28 a Palermo; 10 ad Agrigento; 18 a Caltanissetta; 7 ad Enna; 11 a Messina; 91 a Catania; 42 a Ragusa e 17 a Siracusa per un totale di 257 imprese siciliane che hanno scelto di fare rete. «E il potenziale di crescita è enorme», ha sottolineato ieri il direttore di RetImprese Confindustria, Fulvio D'Alvia, in occasione dell'incontro «Prims, Polo di Rete Industriale Meccatronica Sicilia», che si è svolto in Sicindustria. Ad oggi, infatti, secondo RetImpresa, numeri inferiori alla Sicilia si registrano solo in Liguria (237); Basilicata (164); Trentino Alto Adige (162); Molise (34); e Valle D'Aosta (18). «Le più predisposte ai contratti di rete – ha aggiunto D'Alvia – sono le imprese manifatturiere e lo fanno per innovare (il 64%) e per crescere all'estero (il 59%). In generale le reti, in Italia, coinvolgono 340 mila lavoratori, generano un fatturato aggregato di 86 miliardi di euro e un valore aggiunto di 19 miliardi di euro».

«La rete – ha sottolineato il direttore di Sicindustria, Giovanni Catalano – risponde al cambiamento delle rela-

zioni economiche. È uno strumento capace di dare maggiore vigore alla crescita perché mette in comunicazione imprese provenienti da diversi ambienti, consente alle imprese di superare i limiti del localismo e soprattutto crea le condizioni per superare la convinzione che "piccolo è bello", concetto che in un mondo globalizzato non è più sostenibile. È per questo che la scommessa per il futuro dell'Isola passa attraverso le reti d'impresa».

Esempio di Rete made in Sicily è quello del «Polo Rete industriale Meccatronica Sicilia» promosso da Sicindustria, dal distretto produttivo Meccatronica, dal Consorzio Sustainable Island. «Il progetto – ha detto Antonello Mineo, legale rappresentante del Distretto meccatronica – nasce come aggregazione tra imprese, start-up innovative, organismi di ricerca e centri di servizio per la crescita tecnologica e la promozione del trasferimento tecnologico con l'obiettivo di crescere imprenditorialmente sul territorio siciliano. Le nostre azioni non possono più essere occasionali, a progetto, di pochi, ma devono essere sistemiche,

costanti, collegiali, capillari, organizzate, strutturate, accompagnate, adeguate ai tempi e dimensionate al mercato globale».

«Ciò che è importante – ha concluso Catalano – è che gli imprenditori colgano appieno la grande forza dei contratti di rete. Che sia una collaborazione, uno scambio di informazioni o addirittura un passaggio di prestazioni tra imprese poco importa. Ciò che conta è fare squadra per essere sempre più competitivi. Le imprese che si associano non devono appartenere allo stesso comparto produttivo. Anzi, l'84% delle reti è composto da società di almeno due settori».

AEROPORTO. Firmato l'accordo tra la Gesap e l'Enac che programma interventi da realizzare entro il 2019. La società che gestisce lo scalo autofinanzia 61 milioni

Punta Raisi, via libera a lavori per 74 milioni

● Previsti l'adeguamento sismico e la ristrutturazione del terminal passeggeri e la realizzazione della nuova hall arrivi

Il documento certifica la solidità finanziaria della società che ha in mano l'aeroporto. Tra le opere in programma anche la riqualifica delle infrastrutture di volo e l'ampliamento del piazzale aeromobili.

Stefania Giuffrè

PALERMO

●●● Via libera al contratto di programma fra Enac e Gesap, documento che di fatto certifica la solidità finanziaria della società e dunque fondamentale affinché la società di gestione dell'aeroporto di Palermo non perdesse la concessione. Accordo preceduto da aspre polemiche fra il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, e il presidente dell'Enac Vito Riggio, soprattutto dopo lo stop alla privatizzazione dello scalo che aveva fatto temere circa le capacità finanziarie della società di sostenere gli investimenti per il potenziamento dell'aeroporto. Un contratto che appunto vale oltre settanta milioni di euro, opere da realizzare nello scalo di Punta Raisi entro il 2019.

Il contratto, deliberato a suo tempo dal consiglio di amministrazione dell'Ente, è stato sottoscritto dal direttore generale dell'Enac Alessio Quaranta e dall'amministratore delegato della Gesap Giuseppe Mistretta.

L'accordo cammina di pari passo con un piano di interventi che la società di gestione dell'aeroporto di Palermo ha messo a punto: opere da realizzare nel periodo 2016 - 2019 per un importo complessivo di 74,2 milioni di euro. Di questi fondi 61,2 milioni sono stanziati in autofinanziamento da parte della stessa Gesap, un passaggio fondamentale perché significa che la società ha dimostrato di poter disporre di queste somme. Dietro c'è la disponibilità di alcuni istituti di credito a sostenere il piano. Gli altri investimenti arriveranno invece attraverso risorse comunitarie e statali.

I principali interventi previsti sono l'adeguamento sismico e la ristrutturazione del terminal passeggeri, la realizzazione della nuova hall arrivi, la riqualificazione delle infrastrutture di volo e l'ampliamento del piazzale aeromobili. Priorità alla manutenzione straordinaria delle piste: i lavori inizieranno a fine 2017 e costeranno 20 milioni. Altri cinquanta milioni sono quelli che saranno investiti per il consolidamento e la manutenzione del terminal. Ma Gesap è pronta ad avviare anche altri e ulteriori interventi non previsti dal piano mentre i lavori della hall arrivi (anticipati rispetto a questo piano) dovrebbero essere completati entro fine mese.

«Il contratto di programma - dice l'amministratore delegato della Gesap, Giuseppe Mistretta - è l'epilogo di una procedura: prima la consultazione con le compagnie aeree per definire le tariffe aeroportuali, poi l'approvazione del piano di investimenti da parte di Enac. Adesso il contratto di programma "certifica" che la società è in grado di trovare i fondi necessari a sostenere gli investimenti programmati».

Tutta la documentazione relativa al contratto di programma tra Enac e Gesap adesso verrà inviata al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e al Ministero dell'Economia e delle Finanze per il completamento dell'iter. L'ultimo passaggio sarà la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del relativo decreto Interministeriale.

«I contratti di programma - spiega l'Enac in una nota - rappresentano lo strumento di regolazione tariffaria per l'utilizzo delle infrastrutture aeroportuali e consentono all'Enac di disporre di strumenti più incisivi per svolgere il proprio ruolo di vigilanza e di controllo sull'attuazione degli investimenti e sul piano della qualità e della tutela ambientale che le società di gestione si impegnano a realizzare durante il periodo contrattuale».



Tra le opere previste anche l'ampliamento del piazzale aeromobili

PER CASE E VILLE IN RIVA AL MARE SICILIANO

Due emendamenti riaprono la questione della sanatoria edilizia

Due emendamenti presentati dai deputati Ruggirello e Fazio riaprono il rischio di una sanatoria edilizia in Sicilia. Se passasse il provvedimento, infatti, verrebbero sanate case e ville costruite entro i 150 metri dalla battigia. Oggi si pronuncerà la Commissione Ambiente dell'Ars, ieri, intanto, il no dell'Assessore Croce: «Darò parere negativo - ha detto

- il risanamento delle coste non si può affrontare così. Serve un disegno di legge».

LILLO MICELI PAGINA 5

L'ombra della sanatoria edilizia

Emendamenti e dubbi. Sono quelli presentati da Ruggirello e Fazio con cui si cancellerebbero, recependo il testo unico nazionale, abusi compiuti costruendo ville e case entro i 150 metri dalla battigia

LILLO MICELI

PALERMO. Sarà un riflesso condizionato, ma quando in Sicilia si parla di norme sull'edilizia, la prima cosa che si pensa è: "una nuova sanatoria". E gli emendamenti presentati da Paolo Ruggirello del Pd (Valeria Sudano ha ritirato la propria firma) e di Girolamo Fazio (Gruppo misto), ne sono la conferma. In stretta sintesi, si vorrebbero sanare ville e case costruite, prima del 1991, entro i 150 metri dalla battigia. L'occasione è stata fornita dal recepimento del Testo unico in materia di edilizia che nel resto d'Italia vige dal 2011, mentre la legislazione siciliana è ferma al 1976 che ha messo il vincolo di inedificabilità assoluta entro i 300 metri dalla battigia. Se teoricamente dovessero essere rese sanabili le costruzioni entro i 150 metri, automaticamente lo diventerebbero anche quelli entro i 300 metri. Per onor del vero è giusto ricordare che Ruggirello ha demolito il proprio immobile abusivo.

"Darò parere negativo - ha detto l'assessore al Territorio e Ambiente, Maurizio Croce - il problema del risanamento delle coste non può essere affrontato con iniziative estemporanee. E' necessario un disegno di legge specifico sul risanamento delle coste che va affrontato su un tavolo apposito".

Oggi, la commissione Ambiente dell'Ars, presieduta da Mariella Maggìo, tornerà a riunirsi. Ma il vero scopo sarebbe quello di recepire la norma nazionale che, per esempio, prevede che gli uffici competenti rispondano alle istanze entro 60 giorni; in caso contrario scatta il silenzio-assenso. Per la verità, sono rari i burocrati che si assumono la responsabilità di firmare una concessione.

Il vice capogruppo del Pd all'Ars, Giovanni Panepinto, ha posto l'accento sulle migliaia di pratiche inevase relative alle sanatorie del 1985 e del 1994. "Sono stati assunti - rileva Panepinto - centinaia di tecnici proprio per le sanatorie che invece i sindaci, per mancanza di risorse e per il blocco dei concorsi, hanno dirottato verso altre mansioni. Sarebbe opportuno attendere l'approvazione del disegno di legge all'esame del Parlamento nazionale che destina 50 milioni di euro ad un fondo di rotazione per i piani di recupero".

Il recepimento del Testo unico dell'edilizia, rischia di impantanarsi, impedendo alla Sicilia di avere una legislazione più moderna. A livello nazionale non esiste la concessione edilizia, ma il permesso a costruire, "che non è solo una sottigliezza lessicale", dice il dirigente generale dell'Urbanistica, Rino Giglione. Il "cuore" del recepimento del Testo unico è l'art. 6 che

prevede l'istituzione dello "Sportello telematico per i titoli edilizi abilitativi, unico per tutta la Regione che, oltre ad unificare per tutti i comuni le procedure e l'applicazione dei diversi titoli abilitativi, consente indirettamente la formazione di un'anagrafe coordinata dell'edilizia regionale. Altro strumento di semplificazione è il Modello unico per l'edilizia (Mue). Il Testo unico per l'edilizia dovrà essere correlato con il nuovo codice dei Beni culturali, quello dell'Ambiente e le norme sismiche, quelle in materia di contenimento energetico e di conformità impiantistica. Tutte ciò sarà correlato con il regime sanzionatorio e di repressione delle violazioni edilizie. Altro che sanatorie. In giornata si capirà se la commissione Ambiente dell'Ars intende dare vita ad una legislazione moderna, oppure se l'obiettivo è quello di rendere sanabili ville e case costruite in dispregio ad ogni norma.

Chiaro l'assessore Croce

**«Darò parere negativo
il risanamento delle
coste non si può
affrontare così. Serve un
disegno di legge».**

**♦ GLI OPIFICI IN
RIVA AL MARE**

Provvedimenti ad hoc, e scelte sostanzialmente differenti rispetto agli indirizzi che la Regione intende seguire in fatto di abusi edilizi, dovrebbero essere presi per gli antichi opifici nati in prossimità del mare per consentire facilmente il trasporto via mare dei prodotti siciliani. Per questi immobili dovrebbe essere consentito di trasformarli in alberghi o in attività produttive, in prossimità del mare come ce ne sono in ogni parte del mondo.



SANATORIA PER VILLE E CASE IN RIVA AL MARE IN SICILIA?

IL RETROSCENA

I costruttori non ascoltano Cantone, causa assemblea

» GIORGIO MELETTI

L'incidente diplomatico è degno della più raffinata commedia degli equivoci. Giovedì prossimo alle 11 Raffaele Cantone leggerà in Senato la solenne relazione annuale sull'attività della sua Autorità anti-corruzione. Ma i costruttori, che - detti senza offesa - sono tra i suoi più principali clienti, non ci saranno. Alla stessa ora dello stesso giorno è convocata l'assemblea nazionale dell'Ance, ramo confindustriale del mattone.

I costruttori sostengo-

no di aver opzionato la data moltissime fa, previo accordo con il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, e di aver appreso della sovrapposizione dallo stesso Cantone quando era troppo tardi per rimediare.

Sarà una giornata complicatissima proprio per Delrio, il quale ha deciso di presenziare all'inizio del rito cantoniano in Senato per poi spostarsi di corsa all'assemblea dei costruttori, che nel frattempo avrà preso tempo con alcuni fraseggi essenziali. Intardamattinata i costruttori ascolteranno il saluto del ministro del ramo e la relazione del loro presidente

Claudio De Albertis.

Il curioso episodio testimonia, sia pure simbolicamente, quel certo sentore di incomunicabilità tra l'Autorità anticorruzione e le associazioni imprenditoriali delle categorie più esposte alla corruzione. Che peraltro è facilmente spiegabile. Quasi tutte le maggiori società di costruzione italiane sono sotto inchiesta per qualche appalto sporco. Solo ieri (vedere articolo a pagina 6) sono stati perquisiti in quanto indagati per lo scandalo Metro C di Roma l'amministratore delegato della Astaldi Filippo Stinellis e l'amministratore delegato della Vianini Lavori (Cal-

tagirone) Franco Cristini. Sicuramente i costruttori non prendono lezioni da Cantone quanto a corruzione. Forse Cantone dovrebbe organizzarsi meglio per poter assistere alle assemblee dell'Ance, dove qualcosa si impara sempre.



Contratti. Dal 23 luglio entra in vigore la legge comunitaria che prevale su altre norme di legge e contratti collettivi

Appalti, subentro con tutele limitate

Al personale non sempre vanno garantiti retribuzioni, regole e diritti già in vigore

Giampiero Falasca

■ Dal 23 luglio entreranno in vigore le nuove regole sulla gestione del personale in caso di successione di appalti, per effetto della pubblicazione in **Gazzetta ufficiale della legge comunitaria** (la 122/2016), avvenuta l'8 luglio.

La normativa sostituisce il testo oggi vigente dell'**articolo 29, comma 3, del Dlgs 276/2003** (la legge Biagi), che esclude l'applicabilità delle regole del trasferimento di azienda ai casi di subentro di un appaltatore all'altro nella gestione del medesimo servizio, anche nei casi in cui tale subentro sia accompagnato dall'assunzione del personale già impiegato nell'appalto.

Lo scopo della norma attuale è di evitare di omologare il fenomeno della successione degli appalti al trasferimento di azienda, e fare in modo di non applicare le regole (contenute nell'articolo 2112 del Codice civile) che impongono al cessionario dell'impresa di acquisire senza soluzione di continuità tutto il personale impiegato nel ramo di azienda trasferito, garantendo il mantenimento dei diritti

acquisiti e l'applicazione dei trattamenti economici e normativi già in essere.

Questa disciplina non è stata vista con favore dalla Commissione europea, che ha avviato nei confronti del nostro Paese una procedura di pre-infrazione, ritenendo che il comma 3 dell'articolo 29 del Dlgs 276/2003 non sia conforme ai principi della direttiva 2001/23/Ce del 12 marzo 2001 sul trasferimento d'azienda. Secondo la Commissione non è possibile escludere il mantenimento dei diritti dei lavoratori in presenza di fattispecie (il cambio di appalto) assimilabili al trasferimento di azienda.

La norma appena approvata - meno drastica della versione inizialmente contenuta nel disegno di legge comunitaria, che prevedeva l'abrogazione totale del 3 comma dell'articolo 29 - tenta di rispondere alla procedura comunitaria pur facendo salvo il principio per cui la successione di appalti e il trasferimento di azienda costituiscono fattispecie distinte e, come tali, meritevoli di regole differenti.

Per coniugare queste esigenze contrapposte, la modi-

fica inserisce nel testo normativo alcuni criteri volti a individuare quando tale distinzione viene meno.

In particolare viene precisato che l'acquisizione di personale già impiegato nell'appalto non comporta l'applicazione delle regole del trasferimento di azienda quando il subentro nella gestione del servizio avviene in favore di un soggetto dotato di propria struttura organizzativa e operativa e a condizione che sussistano elementi di discontinuità con il precedente appaltatore che determinino una specifica identità di impresa. In questi casi, quindi, potrà per esempio essere applicato un contratto diverso e/o ridotte le retribuzioni.

È troppo presto per stabilire come, in concreto, la giurisprudenza identificherà questi elementi. Senza dubbio non potranno beneficiare dell'esenzione (e quindi ricadran-

no nell'ambito di applicazione delle norme dell'articolo 2112 sul trasferimento di azienda) tutte le ipotesi di successione di appaltatori nelle quali l'impresa subentrante non sarà dotata di una struttura imprendi-

toriale che sia effettiva e reale, da un lato, e che si distingua in maniera non solo formale ma anche sostanziale con l'impresa uscente, dall'altro.

La nuova disposizione (come la precedente) si applica a tutti i casi di acquisizione del personale, sia che questa avvenga sulla base di una norma di legge (per esempio come accade per i call center, dove è stata introdotta dal nuovo codice appalti la cosiddetta clausola sociale) sia quando il personale sia trasferito al soggetto subentrante in virtù di una clausola di un contratto collettivo nazionale di lavoro oppure di un contratto d'appalto.

LE CONDIZIONI

Niente vincoli se l'azienda cessionaria ha una struttura organizzativa e operativa e se ci sono elementi di discontinuità con la precedente

IL RAPPORTO SOGEEA

**Case all'asta,
è boom al Sud:
+46% negli
ultimi sei mesi**

di Andrea A. Pini 27

I dati del Centro studi Sogeea presentati ieri. Roma è in testa tra le province

Case all'asta, è boom al Sud

Oltre il 46% in più in giugno rispetto a gennaio

DI PIERRE DE NOLAC

Boom delle aste immobiliari al Sud. Negli ultimi sei mesi nelle regioni continentali sono state poste in vendita 5.949 unità e nelle Isole 3.683, con un incremento rispettivamente del 46,4% e del 44,8%. Meno marcato, ma comunque consistente, l'aumento registrato al Centro (7.160 abitazioni, +26,2%). A livello provinciale, invece, in testa è Roma con 1.624 case all'asta, seguita da Bergamo, Milano, Torino e Napoli. Il 66% delle abitazioni all'asta ha un prezzo inferiore ai 100 mila euro, percentuale che sale all'89% se si prendono in esame anche gli immobili appartenenti alla fascia tra 100 mila e 200 mila euro. Dal rapporto semestrale del Centro Studi Sogeea, presentato ieri nella sala degli Atti parlamentari del senato, emerge che il numero delle case all'asta in Italia è aumentato complessivamente del 5,4% in sei mesi: le procedure in corso sono infatti 30.215 contro le 28.672 rilevate a gennaio. Un valore, quello attuale, che di fatto riporta il mercato ai livelli di un anno fa: non si è consolidata, dunque, l'inversione di tendenza che era stata registrata all'inizio del 2016, quando fu riscontrato un calo del 6,7%. Per il centro studi diretto da Sandro Simoncini, quasi la metà delle abitazioni in vendita (13.423) si concentra nel Nord, unica area in cui le case all'asta sono scese rispetto a sei mesi fa: erano 16.391, da cui una flessione del 18,1%.

Poco più di un quinto degli immobili oggetto dello studio, pari a 6.090 unità, è localizzato in Lombardia, regione che si dimostra in controtendenza rispetto al Nord Italia facendo registrare un incremento del 12,5% sul dato di gennaio. A seguire ci sono il Lazio (2.957, +28,6%), la Sicilia, che con le sue 2.842 case all'asta si è prodotta in un balzo in avanti del 44,2%, il Piemonte (2.536, -7,4%) e il Veneto, che in sei mesi ha in pratica dimezzato la quantità di immobili sul mercato (2.411 contro i 4.348 di inizio anno, -44,5%). Seguono ancora la Toscana (2.321 immobili all'asta, +35,5% rispetto a gennaio), la Campania (1.965, +55,1%), la Puglia (1.606, addirittura +77,6%) e la Calabria (1.251, +64,6%). A livello di province, invece, spiccano le 1.624 case all'asta di Roma, con Bergamo a quota 1.419 davanti a Milano (1.266), Torino (1.207) e Napoli (891). Il quadro che ne scaturisce è quello di un paese diviso in due, con un Mezzogiorno che continua a faticare tremendamente a uscire dalla crisi e un Nord che sembra invece in risalita. Le regioni settentrionali si sono dimostrate evidentemente anche più reattive nel recepire e nello sfruttare le novità legislative introdotte, come quella sull'imposta di registro, producendo un'accelerazione nelle tempistiche di vendita e facendo sì che i nuovi arrivi di immobili sul mercato non compensassero le operazioni andate a buon fine. Si ipotizza che, nel Nord Italia, le persone che si trovano in difficoltà economico-finanziaria stiano fortunatamente diminuendo e che

gli istituti di credito siano meno aggressivi nei confronti di chi è in sofferenza. Con le banche consapevoli che il valore degli immobili è drasticamente calato negli ultimi anni e, di conseguenza, un'asta non le farebbe comunque rientrare dei capitali erogati. Mezzogiorno e Isole, invece, hanno fatto registrare un incremento tale delle abitazioni in vendita che non può che far riflettere: gli effetti di una stagnazione economica che stenta a interrompersi risultano sempre più devastanti con il passare degli anni. Cresce il numero di piccoli imprenditori, artigiani, commercianti che sono riusciti a far fronte per anni alle proprie difficoltà ma che, sul lungo periodo, non possono che pagare un dazio altissimo, arrivando a intaccare anche il patrimonio più prezioso. E la fascia di reddito medio-bassa a pagare il tributo più rilevante alla crisi: il 66% delle abitazioni all'asta ha un prezzo inferiore ai 100 mila euro, percentuale che sale addirittura fino all'89% se si prendono in esame anche gli immobili appartenenti alla fascia tra 100 mila e 200 mila euro. Abbozzando una stima del valore finanziario delle transazioni effettuate in questi primi sei mesi dell'anno, si ottiene una cifra di circa 4,8 miliardi di euro, di cui, tolte le spese per le procedure, circa 4,5 miliardi destinati alle banche. Si può approssimare, inoltre, a circa 340 milioni di euro gli introiti in meno per l'Erario con l'entrata in vigore della nuova disciplina sull'imposta di registro. Stimabile in circa 1 miliardo di euro, invece, l'ammontare delle ristrutturazioni che han-

no seguito l'acquisizione degli immobili. In questo caso, secondo Simoncini le entrate per le casse dello stato tra Iva e tasse possono essere quantificate in circa 270 milioni.

Numeri all'asta

Boom del Sud

Abitazioni all'asta al Sud: +46% in soli sei mesi. Aumento numero delle case all'asta in Italia: +5,4% in sei mesi.

Distribuzione geografica

Nord del paese, unica area in cui le case all'asta sono scese (-18,1%). Meno marcato, ma comunque consistente, l'aumento registrato al Centro (+26,2%). Poco più di un quinto degli immobili oggetto è localizzato in Lombardia, in controtendenza rispetto al Nord Italia con un incremento del 12,5% su gennaio. A seguire ci sono il Lazio (+28,6%), la Sicilia, il Piemonte (2.536, -7,4%) e il Veneto. A livello di province spiccano le 1.624 case all'asta di Roma, con Bergamo a quota 1.419 davanti a Milano (1.266), Torino (1.207) e Napoli (891).

Dati finanziari

Circa il valore finanziario delle transazioni effettuate si ottiene una cifra di circa 4,8 miliardi di euro, di cui, tolte le spese per le procedure, circa 4,5 miliardi destinati alle banche. Approssimabili a circa 340 milioni di euro gli introiti in meno per l'Erario con l'entrata in vigore della nuova disciplina sull'imposta di registro. Stimabile in circa 1 miliardo di euro, invece, l'ammontare delle ristrutturazioni che hanno seguito l'acquisizione degli immobili.

Fonte: Rapporto semestrale sulle aste immobiliari del Centro Studi Sogeea

ENERGIA

In «Gazzetta» il decreto E il settore rinnovabili ora chiede più velocità

Arrivato l'atteso strumento che regola il 2016 Gli operatori dell'eolico: «Ci serve chiarezza»

Alessio Giannullo

■ Il settore delle rinnovabili chiede velocità e chiarezza normativa. È stato da poco pubblicato (il 29 giugno scorso) sulla *Gazzetta ufficiale* il decreto attuativo sulle rinnovabili non fotovoltaiche. Un passo a lungo atteso, che il settore saluta con un misto di soddisfazione e rammarico, per i ritardi.

«Sicuramente è una cosa importante che sia arrivato - spiega Simone Togni, presidente di Anev, l'associazione che riunisce decine di operatori del settore eolico - se pure con un anno e mezzo di ritardo. Ricordo che il decreto regola il biennio 2015-2016; imbarazzante, ma dà un po' di ossigeno in termini industriali. Molti operatori stavano abbandonando il nostro Paese, nessuno credeva più che arrivasse e stava perdendo credibilità. Almeno si ristabilisce un po' di stabilità. Il provvedimento, in sé, non dissattende i numeri, ma ora so-

no rimasti solo sei mesi».

Insomma, ciò che gli operatori si aspettano è una maggiore chiarezza e rapidità nelle de-

cisioni: «L'aspetto negativo di questa vicenda - spiega ancora Togni - sono le occasioni mancate sulla semplificazione, soprattutto sul rifacimento degli impianti esistenti. Tuttavia il governo sta lavorando, ci risulta, su un provvedimento organico dedicato alla semplificazione amministrativa. Ultimo aspetto da registrare è che i progetti da realizzare (le aste

L'INCONTRO

**Il coordinamento Free:
«Aggiornare e rivedere
le politiche italiane»**

partiranno in autunno) vedranno la luce nel 2018 ed entreranno in esercizio non prima; abbiamo almeno un anno e più di fermo. Il 2015 e il 2016 sono stati molto brutti, il 2017 sarà drammatico per potenza

installata». Il decreto legislativo iniziale, che questo ultimo è arrivato ad attuare, copre il periodo 2012-2020. «Il nuovo decreto dovrà fare passi avanti - prosegue Togni - ma noi chiediamo che sia emanato con tempi rapidi. Un investitore, infatti, il 2017 l'ha già programmato nei piani di budget e di sviluppo. Abbiamo sei mesi, facciamolo subito». «Per una volta - conclude il presidente dell'Associazione nazionale energia del vento - averlo prima del periodo che va a regolare non sarebbe male. Meglio che ci dicano: si fa la metà o non si fa. Chiarezza prima di tutto».

Tutto il settore energia è in movimento. E arriva anche la voce del Coordinamento Free, Fonti rinnovabili ed efficienza energetica. Dopo l'Accordo di Parigi sul clima, ecco la richiesta: «È indispensabile aggiornare e rivedere le politiche energetiche italiane. Le misure di promozione delle rinnovabili e dell'efficienza energeti-

ca per il quadriennio 2017-2020 vanno definite nel quadro di indirizzi strategici, coerenti con gli obiettivi fissati dall'Unione europea e con la disciplina in materia di aiuti di Stato che stabilisce limiti alla definizione degli incentivi». Questa è la posizione contenuta nel documento presentato a Roma in occasione dell'incontro organizzato dal Coordinamento Free, Fonti rinnovabili ed efficienza energetica e dedicato a «Spunti per una nuova Strategia energetica nazionale 2030-2050».

L'impegno degli Stati membri verso una riduzione media delle emissioni per il 2030 del 40% (su valori del 1990) significa, per l'Italia, un tasso annuo di riduzione nel periodo 2016-2030 più che doppio rispetto a quanto registrato nel periodo 1990-2015. Indipendentemente dalle scelte comunitarie, questo significa puntare sull'efficienza energetica con obiettivi incrementati fino al 40% al 2030, così come peraltro chiesto espressamente dal Parlamento europeo.

Politecnico di Milano

Crescita a doppia cifra per il mercato dell'efficienza energetica

■ Crescita a doppia cifra per il mercato dell'efficienza energetica in Italia. Secondo i dati contenuti nell'*Energy Efficiency Report 2016* dell'Energy & Strategy Group, team di ricercatori e docenti del Politecnico di Milano, gli investimenti nel settore sono in crescita del 10% ri-

spetto al 2014 con un giro d'affari di 5,5 miliardi, con particolare riferimento al settore industriale che oggi vale 1,7 miliardi. Un trend positivo confermato da casi come quello del Gruppo Enerqos, una delle principali ESCo (Energy Service Company) italiane attiva nel settore

dell'efficienza energetica. L'azienda monzese, che nel 2010 superava i 130 MWp di impianti fotovoltaici, ha chiuso il 2015 in utile e in attivo per 200mila euro resolvendo problemi dovuti ai cambiamenti normativi introdotti nel 2011.

AG